

UNA CITTA' DI SOLE CASE

Da Ispra
a Bracciano

**Camion
radiattivo
per 800
chilometri
a 20
all'ora**

**Ha trasportato un
chilo e sette etti
di uranio**

Un camion «radioattivo» ha attraversato mezza Italia a venti chilometri l'ora. Scortato da pattuglie della «strada», ha trasportato un chilo e settecento grammi di uranio-235 dal Centro nucleare di Ispra a quello della Casaccia, sulla via Anguillarese.

Il minerale radioattivo è stato sistemato in due contenitori di metallo che pesano complessivamente 18 quintali. I recipienti sono incassati in un mastodontico camion con motore a sei cilindri e una potenza di 220 cavalli vapore. La singolare carovana, annunciata dalle sirene dei poliziotti motociclisti e seguita dai servizi radiotelefonici, dalle vetture dei soccorsi autostradali e dalle autoelettriche della Croce rossa, è partita giovedì notte da Ispra, in provincia di Varese, ed è arrivata a destinazione solo ieri notte. Gli uomini avevano tre conseguenze: non superare i venti chilometri orari, non attraversare i centri abitati importanti, non compiere soste: giorno e notte gli autisti si sono dovuti avvicendare alla guida lungo i 770 chilometri di viaggio. «Trasporto pericoloso», è l'unica scritta che campeggiava nelle fiancate dell'automezzo. A causa del lentissimo avanzare del camion, il traffico sulle strade si è svolto con qualche difficoltà. Il carico radioattivo, attorno al quale è stato mobilitato l'eccezionale sistema di sicurezza, è il primo dei tre destinati alla Casaccia. Il secondo convoglio trasporterà prossimamente un eguale quantitativo di uranio-235. Il terzo, invece, sarà più piccolo: peserà solo un chilo e un etto.

A conclusione dell'operazione, il centro nucleare della Casaccia disporrà di quattro chili e mezzo di uranio-235. Il trasporto dei macchinari semipilati è avvenuto nelle settimane scorse con mezzi del tutto normali. «Il tipo di uranio trasportato alla Casaccia», dicono gli esperti, «ha una radioattività a bassa potenza. Ciò non toglie che ogni trasporto debba avvenire con le necessarie misure precauzionali». Il carico giunto al centro di destinazione, consiste in 12 barre di uranio «arricchito». Il cilindro contenitore è a sua volta fasciato da una lamiera di piombo spessa almeno 30 centimetri. Lo hanno collegato saldamente al camion studiando il modo per attenuare le vibrazioni. La pesante fasciatura in piombo ha lo scopo di impedire la fuoriuscita delle radiazioni ionizzanti pericolose, che avrebbero potuto minacciare soprattutto gli autisti e il personale che compone la carovana. Lungo tutto il percorso, il camion ha proceduto ad una velocità bassissima e costantemente sorvegliato da brusche scosse, incidenti, urti o fermate inutili.

Il trasferimento alla Casaccia del carico di uranio è dovuto al fatto che il centro di Ispra, dotato del reattore «Ispra I» della potenza di 300 kilowatt, è passato di proprietà dell'Ente Euratom. In questo stesso centro il Comitato nazionale nucleare ha provveduto alla costruzione di un secondo reattore per ricerca («Ispra 2»). Poiché il centro non poteva rimanere ad Ispra si è deciso il trasferimento. Il reattore, infatti, è rimasto di proprietà italiana.

**Il
Calendario
del
Popolo**

In ogni numero
♦ atlante
geografico - storico - politico - economico - culturale
♦ aggiornamento e revisione della «Enciclopedia Nuovissima»
ABBONAMENTO lire 1500

Nel piccolo centro e nelle campagne soprattutto

l'abbonamento a

l'Unità

oltre che legare permanentemente col Partito è mezzo efficace di lotta contro la disinformazione e la tendenziosità della stampa padronale e della radio-tv

Una battaglia che continua

E' stato già scritto che questa è una città di sole case. Distese interminabili di edifici di nove piani, usciti dal cinescopio dei «palazzari», come sono ironicamente chiamati i progettisti della Roma «moderna», e approvati dagli uffici comunali detti competenti con un ritmo che susciterebbe l'invidia del più efficiente stabilimento di produzione in serie. Le cifre di questa frenata sono imponenti: un milione e cinquecentomila vani costruiti nell'ultimo decennio, oltre seimila licenze di costruzione tuttora nelle mani delle imprese, altri dodicimila ettari di espansione previsti dal nuovo piano regolatore. Un rutilante di centinaia di miliardi da una parte, la parte che possiede i terreni edificatori, le imprese, gli stabilimenti di produzione per i materiali dell'edilizia. Pochi spiccioli e sacrifici dall'altra, ed è la parte degli edili e di chi deve abitare le nuove case pagandole come se fossero d'oro.

Ma non è tutto: oltre alle taglie mensili vi è un altro tipo di sfruttamento al quale sono sottoposti gli abitanti di una città fatta di sole case. Ed è la fatica di ogni giorno, di ogni ora, per iscriverne il figlio alla scuola, anzi per trovare una scuola nella quale vi sia ancora un posto libero, per salire e scendere dal tram e dagli autobus, per procurarsi un certificato, un documento qualsiasi, per trovare un giardino nel quale trascorrere alcune ore lontani dal frastuono, per poter accedere ad una biblioteca.

Per poter vivere. Una fatica che diventa sempre più pesante, appunto perché i quartieri sono fatti di sole case e i pochi servizi pubblici esistenti palano qualcosa di innaturale. Una fatica che, poco a poco, sta incidendo anche sul costume di migliaia di famiglie, allontanandole da ogni forma di vita associata. Sono i quartieri dormitorio.

Questa Roma non è nata per caso, o per incompetenza, o per imprevidenza. E' sorta dal desiderio sfrenato di sfruttare ciecamente ogni metro quadrato di terreno fabbricabile. Sull'area di un giardinetto si possono costruire convenientemente 40 appartamenti che a 30 mila l'uno fanno un milione e duecentomila lire di guadagno al mese. Perché dunque lasciare quell'area al giardino, o alla scuola, o all'ospedale, o alla palestra, o al mercato? Questa la legge che ha governato lo sviluppo di Roma, e quando il Comune qualche volta è intervenuto per costruire una scuola, o un mercato, è sempre riuscito a colpire coloro che possedevano un fazzoletto di terra. Non si è mai saputo che la grande proprietà fondiaria abbia avuto delle noie.

Ora vi è un nuovo piano regolatore. Esso diventerà la legge dello sviluppo urbanistico della città per i prossimi venticinque-trent'anni. Ma perché non si ripetano le distese ossessionanti degli edifici, perché non sorgano altri enormi quartieri fatti di sole case, privi dei servizi necessari, occorre che in questi due mesi, come vuole la legge, piovano in Comune le osservazioni al piano regolatore.

Ogni quartiere può presentare al Campidoglio il conto da saldare: mancano tante scuole, tante palestre, tanti mercati, tanti ospedali. Un conto che la politica delle Giunte democristiane ha reso imponente: il conto che occorre fare se si vuole «rifare» la città. Le sezioni comuniste stanno preparando queste «osservazioni»: continua così, nella nuova fase determinata dall'adozione del piano regolatore, la battaglia per una Roma diversa, di dimensioni umane.

Quartiere per quartiere

Queste le aule che mancano

QUARTIERI	Necessarie comunali	Esistenti private o adattate	Carenti aule	Ha
San Basilio	108	29	19	79
Ponte Mammolo	78	10	18	68
Pietralata	162	21	56	141
Collatino	311	189	63	122
Nomentano	499	103	252	396
Tiburtino	287	163	80	124
Totale zona Tiburtina ..	1.445	515	488	930
Prenestino-Labiano (Zona Casilina)	616	267	149	349
Prenestino-Centocelle	518	126	124	392
Alessandrino	236	55	76	181
Totale zona Prenestina ..	754	181	200	573
Tuscolano	1.015	496	308	519
Don Bosco	315	24	78	291
Appio Latino	672	276	175	396
Appio Pignatelli	53	22	16	31
Appio Claudio	142	26	34	116
Totale zona Appia	2.197	844	611	1.353
Ardeatino	255	81	65	171
Ostense	567	236	208	331
EUR	55	46	116	9
Giuliano-Dalmata	48	20	35	28
Totale zona Ostiense	925	386	424	539
Portuense	306	70	36	236
Gianicolense	615	161	250	454
Totale zona Portuense ..	921	231	286	690
Aurelio	273	157	103	116
Primavalle	412	187	53	225
Totale zona Aurelia	685	344	156	341
Trionfale	500	161	228	339
Della Vittoria	416	282	252	134
Totale zona Trionfale ..	916	443	480	473
Flaminio	150	63	49	87
Tor di Quinto	126	38	24	88
Totale zona Flaminia ..	276	101	73	175
Parioli	159	108	73	51
Pinciano	207	73	160	134
Salario	113	22	22	113
Trieste	675	297	289	378
Montesacro	562	156	141	406
Montesacro Alto	88	4	24	84
Totale zona Salaria	1.804	638	709	1.166
TOTALE GENERALE	10.539	3.950	3.576	6.589
				197

Il calcolo delle aule necessarie e di quelle carenti è fatto senza tenere conto delle aule private né di quelle adattate (sistemi provvisori), essendo dovere del Comune fornire alla popolazione scolastica tutte le aule necessarie in locali adeguati. Le cifre riportate si riferiscono a tutti gli edifici scolastici esclusi quelli per l'insegnamento universitario. Comprendono cioè oltre alla scuola dell'obbligo le scuole materne (per i bambini dai 3 a 6 anni) e le scuole per l'istruzione secondaria superiore.



TUSCOLANO — La scuola comunale soffocata dagli istituti religiosi

Presentiamo i conti: mancano scuole mercati impianti sportivi

Se un bel giorno il Comune decidesse di vincolare le aree necessarie per costruire le scuole, le attrezzature sportive e i mercati che mancano, per far fronte alle

necessità attuali della città, dovrebbe mettere le mani su oltre 650 ettari di terreno: una superficie pari a quella dei rioni Trastevere, Esquilino, Castro Pretorio, S. Saba e Prati messi insieme. Il calcolo riguarda le necessità dei soli 33 quartieri della città, che raggruppano un milione e 600 mila abitanti. Da esso sono esclusi i 22 rioni (274 mila abitanti) e

quartiere per quartiere si trovano situazioni sbalorditive. C'è un quartiere, il Salario, che ha addirittura il «privilegio» di non possedere una sola vera scuola comunale. Salario è uno dei più piccoli quartieri romani, con una superficie di soli 47 ettari, ma è densamente abitato (popolazione residente 18 mila unità), ed è posto al confine dei rioni e circondato da quartieri come Pinciano, Parioli, Trieste e Nomentano. Il fabbisogno attuale di questo quartiere è di 113 aule: ne esistono solo 22 private o adattate. E non è affatto un caso limite: tutta Ro-

ma è così, come si può capire dando un'occhiata al quadro riassuntivo della situazione scolastica che pubblichiamo in questa stessa pagina. In nessun quartiere della città il fabbisogno scolastico è soddisfatto, o perlomeno ci si è avvicinati alla quantità di aule che sarebbero necessarie. In tutti i quartieri invece la presenza della scuola privata è massiccia, fino al paradosso dell'EUR dove accanto a 116 aule di istituti privati ve ne sono 46 comunali.

**55
miliardi**

Per costruire tutte le aule che mancano il Comune dovrebbe spendere oltre 55 miliardi. E' senz'altro una cifra imponente, difficilmente reperibile in un bilancio che sta sfiorando i 400 miliardi di debiti. Tuttavia, contrapporre quei 55 miliardi al dissenso delle finanze comunali, è sbagliato. Non si tratta di due aspetti contrapposti della realtà cittadina: le scuole mancano perché il bilancio comunale è in deficit. No, la realtà è diversa: mentre non si facevano le scuole ed il Comune si riempiva di debiti, decine di miliardi venivano spesi in altre direzioni, per opere monumentali ad esempio, o per inseguire tutte le avventure della speculazione fondiaria. Qui è il nocciolo della questione: come si spendono i quattrini e chi ne trae vantaggio?

Se passiamo al capitolo delle attrezzature sportive troviamo la conferma dell'indirizzo particolaristico, volto a soddisfare solo determinati interessi e ambizioni, impresso alla spesa pubblica. E' noto che Roma è la capitale più povera di verde e che i nuovi abitanti della città hanno avuto in dotazione una superficie di verde pari ad un foglio di carta bollata. Ma forse è meno noto, anche se l'impressione di quale sia lo stato reale delle cose è molto diffusa, che la città delle Olimpiadi del 1960 è una delle più povere anche in fatto di attrezzature sportive. Quan-

do si parla di attrezzature sportive non si intendono solo i luoghi dove si svolgono gli spettacoli dello sport, ma palestre, piscine, campi di gioco dove i giovani si radunano per divertirsi alle molteplici attività della vita sportiva.

A Roma, i giovani che vogliono dedicarsi allo sport sono costretti a correre per strada, o a dar calci al pallone da un marciapiede all'altro, poiché non esistono più nemmeno i cortili. In soli due quartieri le aree coperte dalle attrezzature sportive superano lo stretto necessario: Parioli e Ponte Mammolo, quest'ultimo solo grazie alla presenza dell'attrezzatura dell'Istituto Salesiano «Geronzi». Tutti gli altri quartieri, compreso quello della Vittoria, dove si trova il complesso del Foro Italico, e il centro sportivo dell'EUR, non dispongono di attrezzature che si avvicinino al

fabbisogno per abitante. Nel quartiere più popoloso queste attrezzature non esistono affatto. Al Nomentano (79 mila abitanti) solo ettari 2,60 sono utilizzati per attrezzature sportive, contro i necessari ettari 26,19. Al Tiburtino (44 mila abitanti) solo ettari 1,30 sono riservati agli impianti sportivi, contro gli ettari 15,07. Altri esempi: Prenestino-Labiano (94 mila abitanti) solo ettari 2,31 contro i necessari 32,42. Prenestino-Centocelle (78 mila abitanti) mezzo ettaro per lo sport contro i 21,17 ettari necessari. Tuscolano (153 mila abitanti), 6 ettari e 71 contro 53,27. Primavalle (63 mila abitanti) mille metri quadrati, cioè un campetto parrocchiale contro i 21 ettari e 44. Trionfale, 8.300 metri quadrati per 76 mila abitanti, contro i 25,45 ettari necessari. Trieste: 101 mila abitanti, due ettari e 58 per attrezzature sportive contro i 35,39 ettari indispensabili. Montesacro: 86 mila abitanti, 6.800 metri quadrati per lo sport contro i 29,73 ettari.

Sono alcuni esempi, ma estremamente indicativi. Quartieri che contano tanti abitanti come Parioli, o Varese, o Padova possiedono uno o due spiazzi di terreno con i tre pali incrociati a far da porta, cintati da rete metallica e basta. Qui si dovrebbe concentrare tutta la vita sportiva delle nuove generazioni.

Di fronte a queste cifre, tutta la retorica che si è praticata in occasione delle Olimpiadi ci siam sentiti rovesciare addosso, ne esce alquanto malconci. Lo «sforsò gigantesco» delle Olimpiadi va al quanto ridimensionato: bellissimi impianti (tra l'altro inutilizzati per la maggior parte dell'anno), ma intorno ad essi il deserto. La gran-

de speculazione fondiaria preferisce le case alle piscine. Le prime rendono di più.

Infine le attrezzature anonarie. I mercati attualmente esistenti coprono una superficie inferiore alla metà del necessario. Solo i quartieri Pietralata, Collatino, e Appio Claudio ne trentatré dispongono di mercati in cui estensione supera quella ritenuta indispensabile. Tutti gli altri o ne sono privi quasi del tutto, oppure ne sono dotati in maniera insufficiente.

**Un centro
vivo**

Questo il quadro della città come esce dall'esame particolare di tre sole attrezzature pubbliche. Se a queste aggiungiamo lo stato dei servizi pubblici di trasporto, la cronica mancanza di spazi verdi, di attrezzature sanitarie, culturali, di quelle strutture che fanno di un gruppo più o meno esteso di case un centro vivo e non un accampamento di cemento, troviamo che non hanno tutti i torti coloro che sostengono che la Roma moderna è una città da rifare. Costruita lotto su lotto, casa dietro casa, porta con sé l'impronta nefasta e impressionante della speculazione.

Per «rifarla» occorre cancellare quella impronta, dotare i quartieri dei servizi, cominciando col reperire e vincolare le aree necessarie. Un primo passo per sottrarre definitivamente la città agli interessi che l'hanno ridotta ad una ossessione disastrosa di case.

Gianfranco Bianchi

Al Tiburtino

Case in pericolo per una voragine

**E' morto
Natalino
Rosati**

Ieri mattina è deceduto improvvisamente a 65 anni il compagno Natalino Rosati, che fu sindaco della città dal 1951 al 1962. Nato nel 1897, il compagno Rosati aveva aderito giovanissimo al movimento socialista e si era iscritto al PCI nel 1921.

Perseguitato dai fascisti, partecipò alla lotta di liberazione quale partigiano nelle brigate del Milanese. Nel dopoguerra svolse intensa attività nel movimento sindacale. Capostazione a Velletri, fu eletto sindaco nel 1951. La notizia della morte del compagno Rosati ha suscitato profonda commozione in tutto il Partito e fra la cittadinanza. Alla sua compagna di lotta, ed ai suoi familiari giungono le condoglianze più sincere dei comunisti del Castelli e della redazione dell'Unità.

Una voragine larga quindici metri e profonda cinque metri ha fatto crollare alcune case abusive del Tiburtino. Decine di famiglie sono in allarme perché da un momento all'altro potrebbero trovarsi nella situazione di dover abbandonare le proprie precarie abitazioni. I vigili del fuoco, comunque, per ora escludono qualsiasi pericolo: si sono limitati a lasciare per tutta la notte una squadra a sorvegliare l'andamento della frana. Domani i tecnici del comune si porteranno sul posto per ulteriori accertamenti.

Il cedimento è avvenuto all'improvviso verso le 17 di ieri in un prato nei pressi del civico 170 di via Cluacensis, a pochi metri dalla via Tiburtina. Col passare delle ore lo smottamento aumentò di proporzioni fino a minacciare da vicino un gruppo di casupole.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e alcuni agenti del commissariato locale per controllare la situazione. Dai primi accertamenti sembra che il pauroso cedimento del terreno sia dovuto alle intense piogge di questi giorni.



In alcuni quartieri della città che contano tanti abitanti come Padova o Varese, l'unica attrezzatura sportiva è costituita dal «campetto» parrocchiale. I ragazzi giocano per strada

Una strada di mattoni

In via Portuense, al numero 788, si trova la succursale dell'Istituto «Pascoli». Il 17 gennaio scorso, quando il termometro segnava meno quattro e le fontane all'alba parevano torte di ghiaccio, gli alunni scoperarono in segno di protesta per la mancanza di un qualsiasi impianto di riscaldamento e per essere costretti ad attraversare il cortile ghiacciato per recarsi al gabinetto. Fu soprattutto contro tale ingratitudine che i ragazzi manifestarono la loro disapprovazione: una tortura che si aggiungeva a quella di star fermi in classe rattrappiti dal freddo. Lo stesso giorno, nella sede centrale dello stesso istituto, in via Portuense, al Portuense, gli alunni isce-

serarono una singolare forma di protesta. Per raggiungere la scuola dovevano attraversare una strada al cui confronto un viottolo di campagna sarebbe parso una tavola da biliardo. Entravano in classe, e tornavano a casa, con le scarpe ingelate fino alle caviglie. Quella mattina comparvero nei pressi della scuola portando ognuno un mattone, preso in prestito nei cantieri della zona. I mattoni vennero sistemati uno accanto all'altro, ed in breve il pantano risultò solcato da una striscia rossa sulla quale era possibile camminare senza lacerarsi i piedi. Fogli di quaderno con scritte di protesta furono affissi sulle cantonate, o sorretti da bastoni infilati nel terreno. Questo è accaduto il 17 gennaio scorso.

Se si spinge l'indagine